

# Gli anziani: risorsa per la famiglia, la società e la Chiesa

Nel pensare comune sono due gli elementi che contraddistinguono la condizione degli anziani nella nostra società: la loro prevalenza numerica rispetto ai più giovani, che tende inesorabilmente ad aumentare, e la considerazione del loro ruolo assolutamente marginale, che si traduce in un giudizio di pesantezza, quando non sfocia in quello di inutilità.

- **Il primo elemento** non ha bisogno di alcuna spiegazione essendo ampiamente documentato dai dati dell'ISTAT. Vi è però da dare adeguato risalto alle conseguenze che la tendenza attuale provocherà nelle generazioni seguenti. Dieci anni fa (2013) si stabiliva il nuovo record della più bassa natalità di sempre nella storia d'Italia: 514 mila nascite annue. In ognuno dei nove anni successivi (2014-2022) quel record è stato migliorato al ribasso. Anno dopo anno sino ai 393 mila nati del 2022. Per trent'anni (dal 1993 con unica modesta eccezione nel 2006) ci sono stati in Italia più morti che nati. Il conteggio trentennale (1993-2022) evidenzia complessivamente 2 milioni e 493 mila morti in più (rispetto ai nati). Il bilancio dei primi dieci mesi del 2023 segna, rispetto agli stessi mesi del 2022, un ulteriore calo di nascite del 3,4%. Estrapolando il dato per l'intero anno si avrebbero 380 mila nati e un saldo naturale negativo di -272 mila unità. In ognuno degli ultimi nove anni (2014-2022) la popolazione è sempre diminuita, totalizzando nell'intero periodo la perdita di 1 milione e 349 mila residenti. La conseguenza di tutto ciò è l'aumento percentuale degli anziani sui meno giovani. Tra vent'anni gli Italiani saranno una popolazione caratterizzata da una prevalenza di settantenni. Nel 2063 si prospetta una Italia con 2 milioni e 104 mila residenti in età 90 e + con 88.000 mila ultracentenari entro una popolazione complessiva di 50 milioni. In prospettiva: avremo 13 milioni di residenti in meno in poco più di mezzo secolo. È come se sparisse l'intera popolazione del Mezzogiorno d'Italia. Le conseguenze di ciò e di molto altro sono evidenti. A questo si aggiunge l'aumento della vita media di ogni persona con il risultato che il problema degli anziani non è solo numerico, economico o assistenziale, ma innanzitutto sociale e relazionale.
- **Il secondo pilastro** della vita degli anziani è molto più complesso da spiegare e difficile da sostenere. Bisogna però partire un po' da lontano e dire che ogni vita per essere tale ha bisogno di affermare un senso. E ciò è quanto mai importante in questo periodo in cui i giovani tendono a non porsi la domanda e i meno giovani a dare una risposta negativa. Nel tentativo di affermare che gli anziani sono una risorsa non si può non partire da questa questione dirimente: una risorsa è tale se ha un significato, se ha un senso, se propone una positività nella vita. Molte delle cose che sentiamo dire in questo periodo, molte delle risorse che ci vengono prospettate come tali, non hanno un senso, sono prive di un vero significato

costruttivo. Quando si giunge a mettere in dubbio l'oggettività della biologia nella persona umana e la si propone come esempio di maggiori diritti, si propone una cosa che non possiamo considerare risorsa.

Quindi il primo aspetto da affrontare e confermare è capire **perché considerare risorsa l'anzianità**, la vecchiaia. Per affrontare con positività questi interrogativi è necessario vivere con amici, in compagnia; è importante non esser soli, anche in questa età.

C'è un libro molto utile per impostare correttamente questa questione: "Le età della vita" di Romano Guardini.<sup>1</sup> Nell'ultimo capitolo intitolato: "Diventare vecchi", l'autore si chiede se la vecchiaia sia solo la conclusione della vita dopo la quale non viene più nulla oppure abbia un senso proprio, e se non abbia persino un senso buono e profondo. È una domanda che tutti dobbiamo porci. Gli esperti che affrontano queste problematiche spesso ne evidenziano solo gli aspetti negativi; infatti, si parla di anziani solo in quanto sono persone da assistere. Non è così: l'anziano ha ancora molto da dire, ha ancora un contributo importante da dare. Per primi noi stessi non dobbiamo considerarci "inutili" rispondendo alla domanda: che senso ha questo tratto di vita? La statistica ci dice che quando una persona va in pensione ha ancora il 20% della vita da vivere. E allora questo pezzo di vita va considerato come un peso da sopportare oppure come una risorsa da mettere a disposizione innanzitutto di sé stessi e poi di tutta la comunità in cui si vive e dell'intera società?

Romano Guardini nel libro che citato dice fra l'altro: "..., anche la vecchiaia è vita. Non significa solo il lento esaurirsi di una fonte, dalla quale non sgorga più nulla; o lo svigorirsi di una forma che una volta era forte e in tensione; ma è essa stessa vita, con una propria modalità e un proprio valore"<sup>2</sup>. Dobbiamo acquisire questo giudizio come pensiero interiore da mettere a disposizione di tutta la società. L'anzianità è un tratto dell'intera vita, non è la discesa che porta alla fine della vita. Possiamo dire in modo non presuntuoso che siamo una risorsa proprio perché è ancora una vita. Una vita che ha un significato, che ha una utilità. Un cristiano poi aggiunge a questo un aspetto di cui gli esperti di varia misura possono non tenere conto. Il cristiano sa che ogni uomo fino all'ultimo giorno di vita nel disegno complessivo della esperienza cristiana ha un significato. Il cristiano sa che anche la sofferenza contribuisce alla salvezza della umanità intera. Il cristiano ha da dire qualcosa in più anche sull'anziano non autosufficiente. Ma tutti devono però affermare che comunque l'anziano, soprattutto se ancora auto sufficiente, è una vita, una vita diversa, ma sempre una vita.

Guardini nel libro di cui sopra descrive l'utilità della vita a partire dall'infanzia. Una utilità collegata da un filo rosso che rende positiva la vita intera. E l'anzianità non è altro che un pezzo di questa vita. Non è l'attesa rassegnata di una fine, ma è la responsabilità di dare alla società il proprio apporto. Poi, come tutte le cose della vita, la vecchiaia può essere vissuta bene o male.

---

<sup>1</sup> Di questo testo esistono varie edizioni. Utilizzeremo in questo scritto quella a cura di Daniele Vinci, in particolare quella dell'aprile del 2022 edita da Morcelliana.

<sup>2</sup> ROMANO GUARDINI, *Le età della vita, Il loro significato etico e pedagogico*, Morcelliana, Brescia, 2022, pag. 121.

Romano Guardini pone due condizioni per poterla vivere bene.

**La prima** è che essa sia accettata, non sopportata. Spiega, infatti, che non bisogna far finta di essere ancora giovani. Non poter correre come una volta vuol dire capire quale è il compito oggi, non illudersi che con qualche farmaco si possa tornare ad essere come prima. Bisogna saper dare il contributo tipico di questa età, cioè portare nel mondo una saggezza tipica degli anziani, di cui il mondo ha oggi assolutamente bisogno. Oggi viviamo in un clima in cui si va avanti per slogan. La saggezza dell'anziano deriva dal fatto che la vita intera vissuta gli ha fatto capire come fare a superare le difficoltà della vita. Quindi l'anziano non è più tutto teso a rispondere in modo istintivo o parziale alle provocazioni della vita. La saggezza sta nel capire che la vita intera porta con sé gioie e dolori, ha una positività, ha un destino buono.

**La seconda** è che anche la comunità deve accettare l'anzianità, mettendo in moto tutta la solidarietà possibile verso la persona anziana, ma è la società che deve accogliere la presenza dell'anziano come risorsa positiva. Tanto è vero che poi nei momenti apicali questo avviene. Basti pensare che il Presidente Sergio Mattarella ha 82 anni e il papa Francesco 87. E molti politici hanno più di 75 anni. Questo è accettato, ma nel pensiero comune domina la lamentela per l'età che abbiamo. Perché si possa vivere questa età bene occorre che da una parte sia accettata da noi stessi e poi che culturalmente, socialmente e politicamente questa età venga accettata in tutte le sue dimensioni. Se gli anziani non si considerano una risorsa per famiglia e società è perché da una parte sono loro a non accettarsi come sono e dall'altra perché c'è una colpa della società intera che fa fatica ad accettare che loro sono ancora in grado di dare un contributo di saggezza a tutti. Occorre avere il coraggio di comunicare questo giudizio. Se viviamo così, senza nascondere nulla, senza nascondere le nostre debolezze, non dobbiamo far finta che corriamo, se zoppichiamo, ma noi siamo una risorsa per come siamo, magari non correndo come prima e andando piano; ma anche l'andar piano in un certo momento è utile a tutta la società, abituata solo a correre forte.

Proviamo a rispondere alla domanda: come gli anziani sono una risorsa per la famiglia e la società e la Chiesa?

**Riguardo alla famiglia** si possono fare due osservazioni.

- La prima è una constatazione. Basta guardarsi in giro per riconoscere che gli anziani sono una risorsa ineliminabile del welfare a tutti i livelli, dal locale al nazionale. Gli anziani aiutano e sostengono tutta la società innanzitutto con i servizi che rendono alle famiglie da cui provengono, prendendosi cura soprattutto dei nipoti, accompagnandoli a scuola o alle attività pomeridiane, facendo fare i compiti, offrendo anche possibilità ludiche che i genitori che lavorano non possono assicurare. Se si dovesse monetizzare la quantità di tempo che i nonni dedicano ai nipoti giungeremmo a numeri da capogiro. Ma non dobbiamo dimenticare che i nonni aiutano nipoti e figli anche economicamente, sostenendo spese (viaggi, istruzione, sport, regali essenziali in natura, ecc.) che la singola famiglia non è in grado di garantire. Speriamo che la politica se ne accorga sempre di più, magari detassando

parte di queste spese sostenute dai nonni invece che dai genitori. Gli anziani che stiamo prendendo in considerazione hanno anche talora il peso di genitori più vecchi che vivono in precarie condizioni di salute e che propria dai figli ricevono l'assistenza necessari per concludere bene la loro vita. In tal senso l'Associazione Nonni.2.0 ha avviato dei proficui momenti di confronto e collaborazione con l'Associazione "Famiglie per l'Accoglienza"<sup>3</sup> che si occupa anche di questa problematica.

- La seconda è un giudizio su una emergenza drammatica: quella educativa. Un anziano che vive bene la propria anzianità aiuta la famiglia. Oggi sembra che nessuno abbia il coraggio di educare. Infatti, per educare ci vuole il coraggio dell'impopolarità. E questo vale soprattutto per i genitori quando devono correggere i figli. Per questo non è facile educare. Comporta una presenza di autocoscienza in ciascuno e talora comporta anche una presa di posizione che consta impegno e fatica. I nonni sono facilitati dalla natura che li rende affettuosi verso i nipoti; questo affetto è una risorsa per l'educazione. Guardini in un altro passo del suo libro scrive: "*Chi diventa vecchio nel modo giusto acquisisce la capacità di comprendere la totalità della vita*".<sup>4</sup> E questo vale per qualunque educatore quando si rivolge a bambini, giovani, adulti o anziani. Richiamare alla importanza del particolare senza connetterlo con la totalità della realtà è inefficace. L'anziano, il nonno è più in grado di avere in testa la totalità della vita; e quindi può dare un contributo che i genitori spesso non possono dare, non per cattiveria, ma perché nell'itinerario della vita non hanno raggiunto ancora quel livello di maturità.

- L'Associazione Nonni 2.0 ha scritto una sorta di Lettera aperta ai nipoti per metterli in guardia da questo pericolo: guardate che voi rischiate di non vivere la libertà come l'abbiamo vissuta noi. Ecco l'incipit: "*Libertà in gabbia? Davvero viviamo in un'epoca in cui la libertà è in gabbia o rischia seriamente di esserlo? Oggi tra le preoccupazioni dei più giovani di solito la prima è quella del lavoro. Seguono da vicino i timori per il futuro dell'ambiente. A prima vista non sembra invece che la libertà manchi, né che sia in pericolo. Sembra anzi che oggi, malgrado tutto, ognuno possa fare ciò che vuole (purché ne abbia i mezzi). Guardando la situazione più da vicino ci si accorge invece che sempre più spesso quella di cui si gode è la libertà del pesce rosso: libero di guizzare, ma nei limiti del piccolo acquario in cui è stato messo e che qualcun'altro colloca poi dove gli pare. Insomma, sempre più spesso appare che quanto spacciato come libertà sia in effetti soltanto autodeterminazione, ovvero facoltà di fare scelte secondarie nei limiti di una gamma di alternative definite da altri. È urgente rendersi conto di questo stato di cose, della sua natura autoritaria e di ciò che lo muove.*"<sup>5</sup> La Lettera è stata concepita come gesto educativo in contrapposizione al pensiero unico che afferma un'altra

---

<sup>3</sup> <https://www.famiglieperaccoglienza.it/aree-di-esperienza/anziani-in-famiglia/>

<sup>4</sup> Op. cit., pag. 124

<sup>5</sup> Il testo integrale è reperibile su <https://www.nonniduepuntozero.eu/wp-content/uploads/2020/11/La-liberta-il-potere-e-il-pesce-rosso.pdf>

concezione di libertà. Questo è scomodo da affermare, tanto è vero che la grande stampa fa fatica a diffondere documenti del genere.

Valorizzare la presenza dei nonni come risorsa per la famiglia, tra l'altro, costituirebbe il vero antidoto ad una tendenza mortifera della cultura contemporanea, descritta bene ed in modo drammatico dal prof. Francesco Botturi, filosofo, in un suo recente articolo, scritto per la rete "Lisander". Ecco le sue parole: 'La cultura del politicamente corretto è caratterizzata da un marcato orientamento individualista, cioè da una considerazione degli uomini come individui privi di relazioni costitutive e indispensabili. Tutte le questioni identitarie che sono messe in campo dal pensiero unico (in ambito sessuale, affettivo, familiare, educativo, ecc.) hanno una prospettiva soggettivista; meglio, sono espressioni di un soggettivismo autoreferenziale, in cui l'identità umana è definita in base all'autopercezione soggettiva: mi definisco per ciò che mi sento essere in base all'immagine che ho di me stesso. Siamo, cioè, in presenza non più dell'idea individualista classica (forte e progettuale), bensì di un individualismo in fase terminale; così impoverito da implodere in un'autoreferenzialità (a tendenza narcisista), nella quale i tratti dell'umano rischiano di dissolversi o di cui forse si cerca la dissoluzione'. La ripresa di una reale alleanza intergenerazionale, che veda anche i nonni (e tutti gli anziani) tra i protagonisti della vita familiare, sociale ed ecclesiale, darebbe un formidabile contributo ad una ripresa più umana e comunitaria della nostra convivenza.

**Anche riguardo alla società** l'anziano è una duplice risorsa.

- Innanzitutto, perché riesce a far capire all'intera società che non veniamo dal nulla, ma da una vita, magari piena di errori, ma senza la quale non potremmo sostenere e giudicare con pacatezza e autorevolezza l'oggi. Il tentativo in atto in varie forme di "abbattere" la storia ha lo scopo di affermare solo il principio della supremazia della persona sulla socialità che è l'inizio per l'affermazione dell'individualismo così dilagante. In tal modo si nega l'appartenenza ad un popolo. L'anziano, soprattutto nella sua veste di nonno, ricorda a tutti con la sua sola presenza che ciascuno viene da una storia. Senza questa coscienza siamo destinati a diventare sempre più soli. Sì, è vero, gli anziani sono sempre più soli, ma anche perché non c'è più la coscienza di appartenere ad un popolo, di un popolo che nasce da una storia comune. Se necessario correggiamo gli errori fatti, ma non astraiamoci dalla storia.

- Non si dimentichi poi l'apporto che gli anziani danno alla società e alla convivenza attraverso innumerevoli forme di volontariato. Di fronte ad un aumento del tempo che i giovani devono dedicare al lavoro (non è vero che si lavora meno rispetto al passato, anzi) gli anziani contribuiscono a svolgere innumerevoli compiti di tutela sociale di tutta la società che se si interrompesse bruscamente manderebbe in tilt l'intero sistema. Uno spaccato di questo sono le parrocchie ormai totalmente sostenute dagli anziani, perché i più giovani (sia perché studiano sia perché lavorano, spesso lontano da casa) non hanno ore di tempo disponibili da dedicare a tante attività sociali che ivi si svolgono. Anche di questo la politica e lo Stato dovrebbe farsi maggiormente carico, ma se ne ricordano solo nelle manifestazioni pubbliche.

**Anche riguardo alla Chiesa si possono individuare due punti:**

Non c'è bisogno di ricorrere alle statistiche per dimostrare l'importanza che gli anziani hanno avuto nella storia della salvezza. L'età avanzata trova nella parola di Dio una grande considerazione al punto che la longevità è vista come segno della benevolenza divina (cfr. Gn. 11, 10-32). E poi sono tanti gli anziani protagonisti nella Bibbia: **Abramo**, uomo di cui viene sottolineato il privilegio dell'anzianità. Accanto a lui c'è **Sara**, la donna che vede il proprio corpo invecchiare, ma che sperimenta nel limite della carne ormai sfiorita la potenza di Dio che supplisce all'umana insufficienza. Anziano è **Mosè**, quando Dio gli affida la missione di far uscire il popolo eletto dall'Egitto. E poi **Tobi**, il quale si impegna ad osservare la legge di Dio, ad aiutare i bisognosi, a sopportare con pazienza la cecità fino a sperimentare l'intervento risolutore dell'angelo di Dio (cfr. Tb 3, 16-17).

Anche il Nuovo Testamento annovera eloquenti figure di anziani. Il Vangelo di Luca ci presenta una coppia di coniugi "avanti negli anni" (Lc. 1, 7): **Elisabetta e Zaccaria**, genitori di Giovanni Battista. Nel tempio di Gerusalemme Maria e Giuseppe sono accolti dal vecchio **Simeone**, che a lungo aveva atteso il Messia. Accanto a lui troviamo **Anna**, vedova di ottantaquattro anni, frequentatrice assidua del Tempio, che in quella felice occasione "si mise a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (Lc 2, 38). Anziano è **Nicodemo**, stimato componente del Sinedrio. Egli si reca di notte da Gesù per non dare nell'occhio. **L'apostolo Paolo** annota nella Lettera a Tito: "I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti...; sappiano insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli" (Tt. 2, 2-5). La vecchiaia, dunque, alla luce dell'insegnamento della Bibbia, si propone come "tempo favorevole" per il compimento dell'umana avventura, e rientra nel disegno divino riguardo ad ogni uomo come tempo in cui tutto converge, perché egli possa meglio cogliere il senso della vita e raggiungere la "sapienza del cuore".

- Va poi detto che l'anziano può essere il trasmettitore più facile della fede, anche rispetto al compito dei genitori. Papa Francesco ripete sempre che ha ricevuto la trasmissione della fede dalla nonna.<sup>6</sup> Ce lo ha ricordato nell'udienza di mercoledì 11 marzo 2015 anche con queste parole: *"Il Signore non ci scarta mai. Lui ci chiama a seguirlo in ogni età della vita, e anche l'anzianità contiene una grazia e una missione, una vera vocazione del Signore. L'anzianità è una vocazione. Non è ancora il momento di "tirare i remi in barca". Questo periodo della vita è diverso dai precedenti, non c'è dubbio; dobbiamo anche un po' "inventarcelo", perché le nostre società non sono pronte, spiritualmente e moralmente, a dare ad esso, a questo momento della vita, il suo pieno valore. Una volta, in effetti, non era così normale avere tempo a disposizione; oggi lo è molto di più. E anche la spiritualità cristiana è stata colta un po' di sorpresa, e si tratta di delineare una spiritualità delle persone anziane. Ma grazie a Dio non mancano le testimonianze di santi e sante anziani!"*<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> È interessante citare a tal proposito il libro di papa Francesco "La lunga vita. Lezioni sulla vecchiaia" Libreria Editrice Vaticana che raccoglie il testo di 18 catechesi sulla vecchiaia da lui volte a partire dal 23 febbraio del 2022 all'agosto successivo.

<sup>7</sup> Vedi anche papa Francesco "La lunga vita. Lezioni sulla vecchiaia", op. cit. pag. 178

• Inoltre, anche all'interno della Chiesa deve avvenire un cambio di mentalità perché troppo spesso la cura per gli anziani si esaurisce nel mettere a disposizione per loro degli spazi nelle parrocchie dove stare insieme e magari a fine anno proporre a tutti un pellegrinaggio. Ma la cura non può esaurirsi in iniziative buone solo a far trascorrere loro il tempo. Proprio per quello che abbiamo detto finora l'anziano deve essere un soggetto dell'apostolato, della pastorale, della missione, deve essere visto come una risorsa in grado di dire e dare ancora molto agli altri. E la Chiesa deve capire che la saggezza dell'anziano all'interno di una parrocchia, di una comunità è a servizio di tutti, che l'anziano ha una grande responsabilità anche missionaria, anche apostolica. L'Associazione Nonni 2.0 ha offerto un contributo ai lavori del Sinodo in corso in cui si dice: *“Se la vita dei nonni, man mano che gli anni avanzano, fa sempre più sintesi delle esperienze e delle cose che contano, tanto più avverte il Signore Gesù come fonte di vita che contrasta e vince ogni negatività e ogni decadenza del corpo e dello spirito. Ci pare per questo fondamentale che tale centralità di Cristo resti sempre presente e operante in tutti i momenti e i livelli del lavoro sinodale.”*<sup>8</sup> La Chiesa deve tenere in maggior conto l'apporto che l'anziano può dare e già da tutta la comunità ecclesiale. Come detto prima gli anziani svolgono vari “servizi” parrocchiali, a partire dai numerosi catechisti, ma non c'è una valorizzazione della loro responsabilità missionaria.

### **Tre Nota Bene conclusive**

1. L'idea, circa 10 anni, di dare vita all'Associazione Nonni 2.0 è venuta ad alcuni amici a partire da quanto scritto e detto da don Luigi Giussani: *“Un uomo conosce sé stesso solo in azione, durante l'azione, mentre è in azione. Perciò, se la vita non ha lavoro, uno conosce meno sé stesso, smarrisce il senso del vivere, tende a smarrire il senso del perché vive. Dobbiamo fare di tutto per collaborare alle forze sociali e politiche che mirano a trovare un lavoro per tutti!”*<sup>9</sup>. Per prendere e rendere cosciente tutto ciò è parso consequenziale mettersi in azione. L'Associazione non intende insegnare ai nonni come devono fare i nonni. I nonni non hanno bisogno di nessuno che insegni loro quello che devono fare. Però hanno bisogno di prendere di più coscienza di essere risorsa nella famiglia, nella società, nella Chiesa. A partire da questa considerazione è stata svolta una intensa attività culturale con persone e istituzioni, di cui si può trovare documentazione sul sito, magari iniziando a iscriversi alla newsletter. Il principio di fondo è questo: senza azione non diveniamo pienamente coscienti di quello che pensiamo.
2. Il secondo N.B. scaturisce dall'invito che papa Francesco ha fatto parlando a Lisbona alla Giornata della Gioventù nel 2023, invitando i giovani a parlare con i nonni. E ai politici portoghesi ha detto di favorire il rapporto tra nonni e nipoti. L'Associazione, anche per dare corso a questo invito, cioè la promozione di un Patto tra generazioni, anche per celebrare il decennale, sta promuovendo una serie

---

<sup>8</sup> <https://www.nonniduepuntozero.eu/wp-content/uploads/2022/04/Nonni-Contributo-Sinodo-consegnato-in-Curia-a-Milano.pdf>

<sup>9</sup> L. GIUSSANI, *Le opere: realismo e creatività della fede*, intervento all'Assemblea Nazionale della CDO, Milano 4 marzo 1989, in ID., *L'io, il potere, le opere. Contributi da un'esperienza*, Marietti, Genova 2000, pp. 118-119.

di incontri in cui parlano: un nonno, un genitore non ancora nonno e un giovane nipote. Per ultimo si affida ad un sacerdote la sintesi finale. Un Patto tra le generazioni sta diventando essenziale sul tema delle pensioni. Perché c'è il rischio che nel futuro le generazioni si combatteranno invece che stringere alleanze.

3. Per ultimo una nota positiva. C'è una base totalmente positiva nel Paese da cui possiamo partire. L'Associazione lo ha constatato quando ha organizzato un concorso tra gli studenti sul tema: "Io e i miei nonni. Esperienze e riflessioni". Sono arrivati 2.500 contributi di studenti dalle primarie alle superiori di tutt'Italia. Tutti i componimenti hanno in comune una testimonianza di affetto intelligente dei nipoti verso i nonni. C'è un legame, sconosciuto alla grande cultura, assolutamente positivo tra nonni e nipoti. Questo è un punto di partenza certo: i nipoti vogliono bene ai nonni. Da questo bene reciproco possiamo partire per portare avanti questa "battaglia". La natura ha creato un legame che esiste ancora, anche se molti vogliono ignorarlo.
4. A tal proposito ecco due piccoli brani tratti dalle composizioni di due studenti premiati.
  - Il primo è di Dario La Russa, che frequentava la IV classe della Scuola Primaria G. Marconi di Trapani e a cui è stato assegnato il premio per le scuole primarie di primo e secondo grado: *"Nonna mia, mi mancano le tue vecchie canzoni, mi manca quando mi facevi vincere a scopa, la pazienza che avevi con me, i tuoi bacetti piccoli e veloci, il calore morbido dei tuoi abbracci! Adesso la tua porta è chiusa, nonnina, e tu resti dentro una cornicetta bianca e dentro il mio cuore. 'A matinata fa a iurnata', lo dicevi spesso. Allora io la mattina quando mi sveglio me lo ripeto. Ricambio il tuo sorriso del buongiorno e mi alzo, promettendo di fare sempre del mio meglio come tu mi hai insegnato con il tuo esempio e il tuo breve, ma grande, grandissimo ricordo. So che questa lettera non può arrivare mai a te, ma spero che le mie parole arrivino lassù dove tu ti trovi. Tuo Dario".<sup>10</sup>*
  - Il secondo è di Angelica Ippolito, che frequentava il II Scientifico a Udine: *"Non poterti venire a baciare la sera mi ha svuotato completamente, per settimane non sono stata capace di guardare nella tua stanza, sapendo di trovarci un letto vuoto. Scrivere di te è sprofondare tra ricordi che ormai mi sembrano lontanissimi, significa tornare a inquadrare nitidamente il tuo viso, provare in tutta la loro concretezza sensazioni che credevo di aver sepolto. È doloroso, ma è bellissimo, è come una presa di coscienza. Mi ha segnato profondamente, eri completamente assente e allo stesso tempo avvertivo potentissima la tua presenza, eri immobile eppure percepivo in te un'energia quasi violenta".<sup>11</sup>*

Se ci sono oggi nipoti che sanno scrivere queste cose vuol dire che c'è un legame forte intergenerazionale e dallo spessore di questo legame si può partire, e partire insieme.

---

<sup>10</sup> Riportato in AUTORI VARI, Nonni 2.0. Storie di nonne, nonni & nipoti, Edizioni Ares, Milano, 2019, pagg. 17-18.

<sup>11</sup> AUTORI VARI, Nonni 2.0. Storie di nonne, nonni & nipoti, op. cit, pagg. 33-34.

